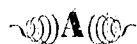
# UN INDOVINELLO E UN FIORE

PORTOGRUARO

TIPOGRAFIA PREMIATA DI B. CASTION.

1855.

A

# TERESINA MUSCHIETTI

DI PORTOGRUARO

IN OCCASIONE DELLE SUE NOZZE

COL

# CONTE GIUSEPPE GALLICI

DI UDINE

*Diletta amica!*

*Tu ben sai quanta parte io prenda alle tue gioje in questo giorno, che fissa il ridente tuo destino. E volendo con qualche dono concorrere alla tua festa nuziale pregai degli amici a scrivere per Te alcuni versi. Mi fu offerto un* Indovinello *ed un* Fiore; *io te ne faccio un presente qual sicuro pegno della perenne mia affezione.*

*Aggradisci i voti del cor mio, e tieni nell'anima*

PORTOGRUARO, Novembre 1855.

*L' Affezionatiss. Tua*
MARIA SIMONETTI-RODOLFI

# L' INDOVINELLO

## ALLA SPOSA

Qual tripudio, qual baldoria!
Quanta gioja, quanta festa!
Qui si perde la memoria
Della crosta, che ci resta,
Se mi avanzo, chieggo scusa,
L' etichetta or più non s' usa:
Solo in qualche circostanza
Si dà segno di crëanza.
Benedetta libertà
Della dotta nostra età!

Mi vien stimolo e solletico
D' Imeneo al solo nome;
Salto e smanio qual frenetico,
Mi si drizzano le chiome;
È il mio magico momento
Per oprar qualche portento,
Per offrire alla Sposina
Una rima soprafina.
Ogni vate ai nostri dì
Suol di se parlar così.

Per entrar dunque in materia
Sotto forma misteriosa
All' ingegno della sposa
Un enigma proporrò.
Potrà alcuno far la critica
Al mio vecchio indovinello;
Ma è di moda, e torna bello
In giornata il rococò.

In finissima conchiglia
Senza medico e comare
Colla mamma, in mezzo al mare,
Venne al mondo un fanciullin,
Fu nessuna tra le femmine
Più di quella seducente;
Furbo, ardito e prepotente
Niun fu più di quel bambin.
Quanto è raro, quanto è bello
Il mio vecchio indovinello!

Nato appena ci fece il discolo;
Senza chiedere permesso
Alla mamma diè un amplesso,
E per l' äere volò.
Al padrone dei monocoli,
Armajuol matricolato,
Chiese l' armi; e appena nato
Tutto l' orbe conquistò.
Quanto è raro, quanto è bello
Il mio vecchio indovinello!

All' croc dell' Elvezia
Quel piccino somigliava;
Ogni petto paventava
Del suo braccio la virtù.
Ma pugnava Tello intrepido
Per far libera la gente,
E quel putto impertinente
Per ridurla in schiavitù.
Quanto è raro, quanto è bello
Il mio vecchio indovinello!

Son passati molti secoli,
E il suo regno sempre dura;
A lui serve la natura,
L' obbedisce e terra e ciel.
Aspra, cruda ed invisibile
Fa languir la sua ferita;
Ma un suo soffio dà la vita,
Dal suo labbro stilla il miel.
Quanto è raro, quanto è bello
Il mio vecchio indovinello!

Questa notte nel silenzio
Vidi errar due corpi a volo;
Riconobbi quel mariuolo,
Che una donna avea con se,
Ei mi disse: « Questa Vergine
» Sì leggiadra, sì pudica
» Mi son fatta per amica,
» Tengo or sempre accanto a me. »
Or diventa ancor più bello
Il mio raro indovinello!

E soggiunse: « Il mondo sappia,
» Che m' ha vinto la COSTANZA,
» Che perduta ho la baldanza,
» Che volubil più non son. »
A te, o sposa, dell' annunzio
Qui son corso portatore;
E *Costanza* unita a *Amore*
Per le nozze io t' offro in don.

# UN FIORE

Ad atti egregi è sprone
Amor, chi ben l'estima; e d'alto affetto
Maestra è la beltà.

LEOPARDI.

Nel santuario d'un solingo ostello
Cresce sovente un fiore
Da miti aurette nutricato, e quello
È fior d'amore.
Che se alla luce del meriggio e al chiaro
Giorno recato sia,
Più vago ci brilla, ed un balsamo caro
Spande per via.

Giovanetta così che a santa meta
Cresciuta è da virtute,
E il silenzio di sua stanza segreta
Volge a salute.
Se fra gli uomini un dì sia tratta al lume
Nel suo fiorente aprile
Chiaro esempio si fa d'ogni costume
Santo e gentile.
E se nel calle della vita un'alma
Trova che le risponde,
In lei si posa e con lei giunta, un'alma
Fragranza effonde.
E non è fiamma di terreno affetto
Che a rei desir l'accende,
Ma divo amore che le scalda in petto
E la comprende.
Sa quella pia che venerando e santo
È sull'ara l'accento,
Ch'ella giura, e segnando Iddio va intanto
Il giuramento.
Sa che virtude e nobile domanda
Alma di sposa il nome,
Non trine, e vezzi, e splendida ghirlanda,
E liscie chiome.
Chè, sul cruento monte e della croce
Sull'ara dolorosa
Di fe' diè Cristo la mistica voce
Alla sua sposa.

Sa che di madre il glorïoso peso
Fonte di gioje arcane,
Mal s' addice ad un cor timido e inteso
A ciancie vane.

Che son forieri di ben lunghe cure
I gaudj della culla:
E chi crescer intende anime pure
Non si trastulla.

Però nell' ombra dei paterni tetti
La fanciulla modesta
Per l' avvenir di generosi affetti
Tesoro appresta.

E bëato colui cui fu sì bella
Gemma del ciel sortita,
Che lei d' amore chiamerà sorella
Tutta la vita!

Con lei più cari gli saranno i brevi
Dì dei paghi desiri,
Con lei più mite il pianto e ben più lievi
I suoi sospiri.

Che se dall' ira di fortuna il giorno
A maledir fia tratto
Quella pietosa si vedrà d' attorno
D' Angelo in atto.

Angelo tutelar che a quando a quando
Gli allegrerà co' sui
Modi la vita e si porrà pregando
Fra il duolo e lui.

Ed ambo ai figli andran segnando il calle
D' una vita verace,
E fia lor gioja in questa triste valle
Almen la pace.
Come in rampolli di oliva fiorenti
Germinerà quel pio
Seme cui fian pensier cari i parenti,
La patria, Iddio.